

Ingiustizie sociali

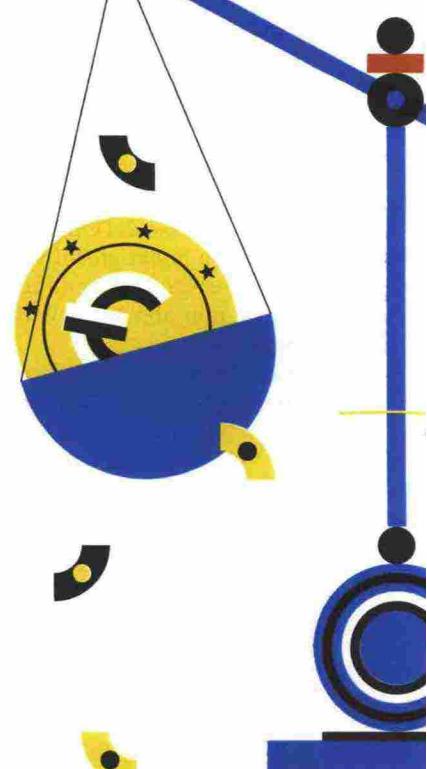
UN'EREDITÀ PER TUTTI CONTRO LE DISUGUAGLIANZE

STAGNAZIONE. LAVORI POCO QUALIFICATI. BASSA PRODUTTIVITÀ. IN ITALIA I REDDITI SONO FERMI E CRESCONO LE DISTANZE. UNA PROPOSTA PER DISCUTERE

di GLORIA RIVA

Senza grandi entusiasmi il varo della legge finanziaria è in dirittura d'arrivo. Teoricamente vale 30,2 miliardi, in realtà il rilancio dell'economia si basa su soli sette miliardi, il resto servirà ad evitare l'aumento dell'Iva. La coperta è dunque cortissima e il governo ha deciso di spendere quei pochi soldi rimasti in cassa per aiutare le famiglie a pagare la retta del nido, per iniziare un percorso di stabilizzazione dei precari di scuola e sanità e per avviare il primo (timido) taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori dipendenti: le tasse sullo stipendio dovrebbero quindi ridursi tra i 15 e i 95 euro al mese. Basteranno queste deboli misure per far ripartire la crescita, al palo da vent'anni? La domanda è ovviamente retorica. Specialmente se si considera che la prospettiva più rosea è quella disegnata dall'Istat a inizio dicembre, quando ha

certificato un lieve aumento della ricchezza pari allo 0,2 per cento nel 2019 e previsto un ulteriore miglioramento dello 0,6 per il 2020. Decimali, insomma. Però, sono sempre meglio della crescita zero prevista per l'Italia dal Fondo Monetario Internazionale. Sembra quindi che la politica economica espansiva proposta dal precedente governo giallo-verde, fondata su Reddito di cittadinanza e Quota Cento (la prima avrebbe dovuto rilanciare i consumi interni, la seconda favorire il ricambio generazionale nelle aziende), abbia fallito, probabilmente perché l'espansione è stata dirottata sul potenziale elettorato, anziché su investimenti pubblici che potessero realmente rilanciare l'occupazione ad alto valore aggiunto. Per rimediare al flop del precedente governo, quello in carica è stato così costretto a firmare una legge di bilancio di rigore pur di far quadrare i conti. Risultato: anche per il 2020 l'Italia resterà tra gli ultimi Paesi in Europa per crescita →

FORUM
DISEGUAGLIANZE
DIVERSITÀ

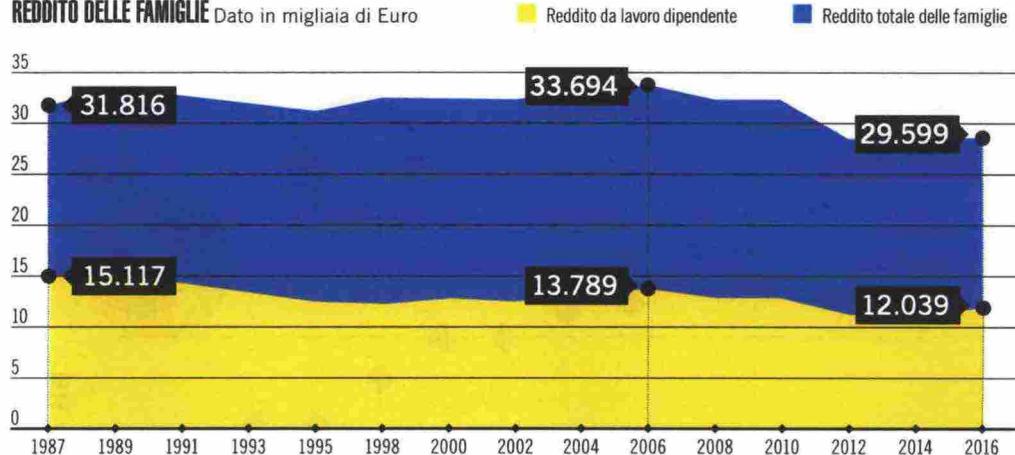
045688

Prima Pagina

GENERAZIONI CONDANNATE

I dati e le statistiche qui riportate sono parte del dossier "Ridurre le disuguaglianze di opportunità con un passaggio generale più giusto"

REDDITO DELLE FAMIGLIE Dato in migliaia di Euro



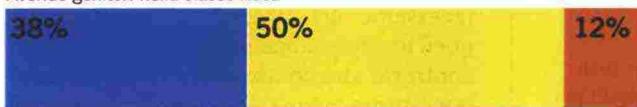
TALE PADRE TALE FIGLIO

Probabilità che una persona fra i 35 e 48 anni possieda ricchezza netta sufficiente per entrare nella classe media.

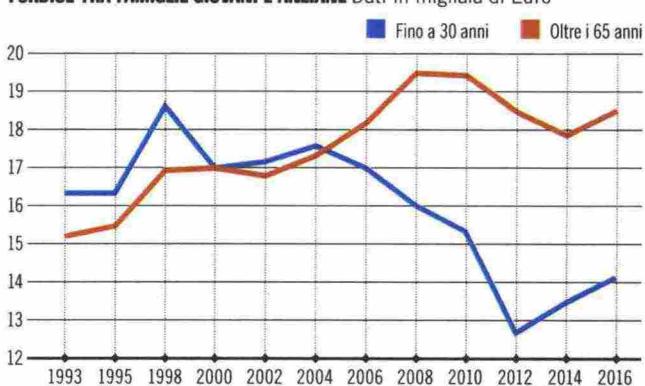
Avendo genitori nella classe povera



Avendo genitori nella classe ricca

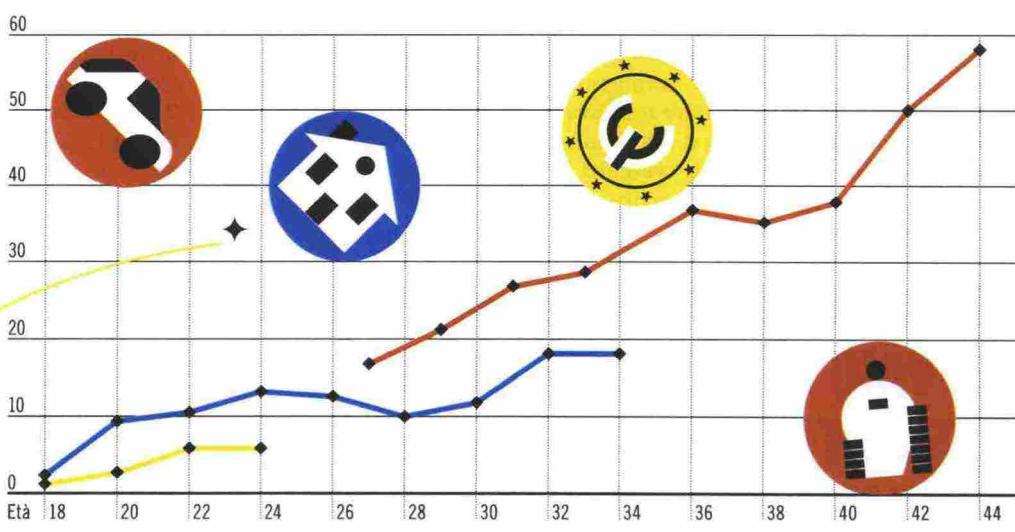


FORBICE TRA FAMIGLIE GIOVANI E ANZIANE Dato in migliaia di Euro



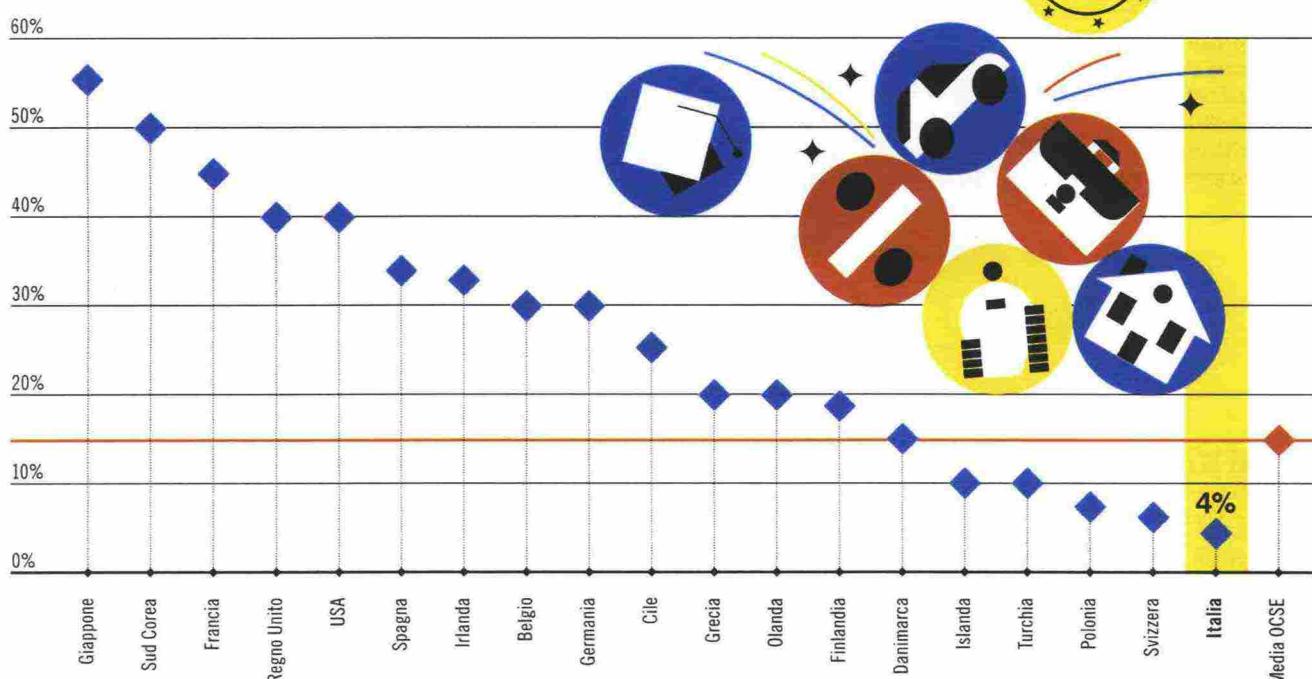
DIPENDENZA GIOVANI-FAMIGLIA Dati in migliaia di Euro

L'accumulazione di ricchezza finanziaria per gruppi di età: tre generazioni a confronto



Ingustizie sociali

PERCENTUALE MASSIMA DEL VALORE TASSATO (sulla quota ereditata o sull'intero lascito)



→ del prodotto interno lordo, il Pil, come già certificato quest'anno dall'Eurostat, l'istituto statistico dell'Unione Europea.

Il problema è che va così da dieci anni, anzi per quanto riguarda la ricchezza delle famiglie la situazione è anche peggiorata. Lo conferma il dossier "Ineguaglianza fra la stagnazione dei redditi" realizzato quest'anno dagli economisti della Banca d'Italia Andrea Brandolini, Romina Gambacorta e Alfonso Rosolia, che analizza l'evoluzione della diseguaglianza fra il 1989 e i giorni nostri. Scrivono i ricercatori di Bankitalia: «I redditi delle famiglie sono cresciuti in modo fortemente diseguale a partire dalla

LA PIÙ BASSA DELL'OCSE

L'Italia ha un livello di tassazione dei lasciti più basso della media Ocse. In passato, fra il 2001 e il 2006 l'aliquota era stata addirittura azzerata. Fonte: Elaborazione su dati pubblicati su TaxFoundation. Nel grafico sono stati inclusi solo i Paesi con tassazione positiva.

recessione del 1992» e successivamente quell'ineguaglianza non si è mai ridotta, al contrario «ha continuato a crescere - seppur a ritmo meno sostenuto - fra le crisi del 2008 e del 2013. Questo ha fatto sì che il numero di persone a rischio povertà sia aumentato durante entrambe le fasi recessive». Non solo, spiegano gli economisti che l'aumento delle diseguaglianze è frutto della «riduzione dei redditi che ha colpito tutta la popolazione italiana fra il 2007 e il 2014, portando a un divario crescente fra giovani e anziani». Lo conferma l'Eurostat: secondo cui tra il 1999 e il 2018 il reddito medio degli italiani, senza tener conto dell'inflazione, è cresciuto dell'1,2 per cento, passando da 26.440 a 26.760 euro, ma con una fluttuazione negativa del 4 per cento fra il 2011 e il 2014. Al contrario il reddito procapite nel resto d'Europa è cresciuto in media del 27,6 per cento, esattamente in linea con quanto avvenuto in Germania, mentre in Spagna è aumentato del 21 per cento e in Francia del 17. Nemmeno la Grecia (più 4,8 per cento) ha subito una stagnazione simile all'Italia. Nel breve periodo, un timidissimo segnale di speranza viene dall'Istat, che da un lato fa notare come nel

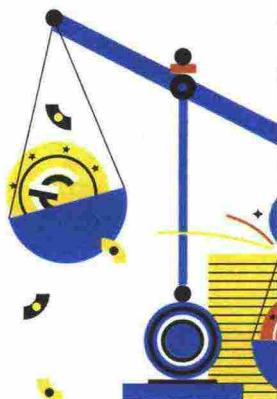
I PIÙ SVANTAGGIATI SONO I GIOVANI DELLE FAMIGLIE MENO ABBIENTI. CHE HANNO MOLTE PROBABILITÀ DI NON RIUSCIRE A MIGLIORARE IL PROPRIO STATUS

Prima Pagina

2017 il reddito netto delle famiglie abbia segnato un più 2,6 per cento, ma dall'altro conferma in pieno il problema delle disuguaglianze: perché gli introiti dei più ricchi equivalgono a sei volte quelli delle famiglie più povere.

Questo governo, come del resto quelli passati, non dà soluzioni. Spiega Felice Roberto Pizzuti, docente di Economia Politica alla Sapienza di Roma, che il peccato originale dell'esecutivo è stato quello di condizionare l'intera manovra alle clausole di salvaguardia per la sterilizzazione dell'Iva: «Crescono di anno in anno e, non essendo miglioramenti in vista per l'economia italiana, continueranno ad aumentare anche nel 2020. Del resto la possibilità di intervenire sulle aliquote Iva sembra essere un tabù, eppure si sarebbe potuto aumentare l'imposta almeno sui beni di lusso e ridurla su quelli di prima necessità, così da stimolare i consumi». A dirla tutta, questa era proprio la prima ipotesi del governo giallo-rosso, cioè puntare su un green new deal attraverso una finanziaria pronta a tassare maggiormente le fonti inquinanti e lo sfruttamento delle risorse naturali. Persino Legambiente, insieme al Forum Disuguaglianze e Diversità dell'economista Fabrizio Barca, aveva sperato in un nuovo corso, lanciando una serie di proposte innovative e ambientaliste al governo. Ma ogni ipotesi è stata successivamente azzop-

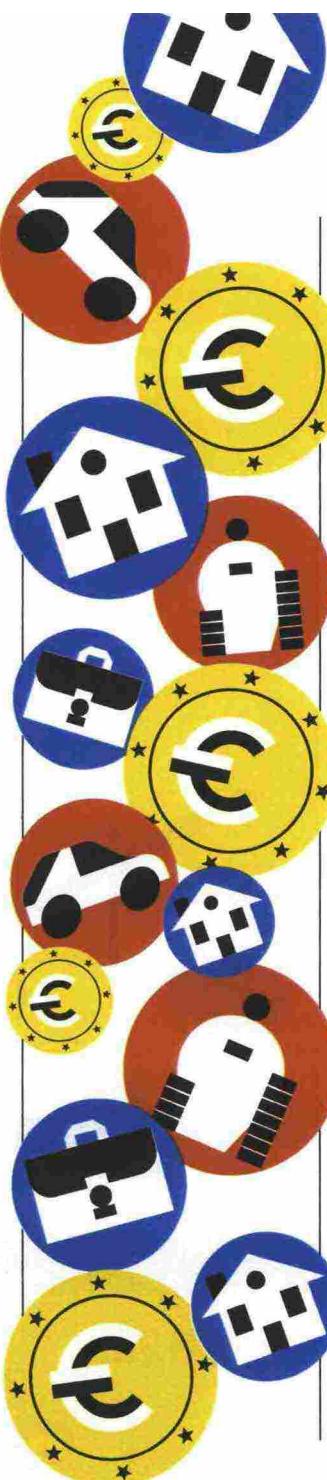
pata dall'esigenza dei partiti di maggioranza di non inimicarsi alcuna categoria ai fini elettorali. «Si sarebbe potuto agire sull'Irpef per mettere in atto una vera politica fiscale e tributaria, per avviare un vero disegno di politica economica», incalza Pizzuti. Il professore continua: «Al contrario si resta in balia del consenso politico, che ha la lunghezza d'azione di un tweet», mentre il Paese dovrebbe confrontarsi con l'urgenza di una politica industriale attualmente assente: «Serve innovazione e un modello in grado di attrarre capitale umano ad alta produttività». E qui sta il punto, perché una delle ragioni per cui gli italiani sgobbano più della media europea, ma guadagnano meno di tutti è la bassa produttività del lavoro. Lo spiega Albino Russo, direttore dell'Ufficio Studi di Coop: «I nuovi lavori degli italiani sono a basso valore aggiunto, sono il cameriere, la badante, il rider, la guida turistica. Sono mestieri non abbastanza qualificati per generare un'elevata paga oraria e che necessitano di moltissime ore di lavoro per raggiungere un reddito minimo dignitoso». A proposito della finanziaria, l'analista commenta: «Si è fatto qualcosa per la riduzione del cuneo fiscale, ma è solo un effetto ottico, perché con le scarse risorse economiche a disposizione non si poteva fare granché. Il risultato migliore ottenuto è che almeno si è evitato il danno di un innalzamento dell'Iva: avrebbe por- ➔


TAGLIO ALTO
MAURO BIANI
VOGLIAMO LAVORARE
**BASTA,
QUI NON
SI PARLA DI
POLITICA.**

Ingiustizie sociali

→ tato a un'ecatombe dei consumi. Ma di certo non è una finanziaria di rottura e lascia intatto il problema principale del Paese: il calo dei redditi dei giovani e il gap generazionale altissimo».

Arriva alle stesse conclusioni l'economista Salvatore Morelli, professore associato al Graduate Center della City University di New York e membro del Forum Disuguaglianze e Diversità. È sua la più radicale fra le quindici proposte disegnate dal Forum e da Fabrizio Barca per contrastare la diseguaglianza. L'idea di Morelli è dare a ciascuno dei 600 mila neo diciottenni italiani un'eredità universale, una dote una tantum al compimento della maggior età di 15 mila euro per colmare il divario creatosi fra giovani e anziani, ma anche per garantire un gruzzolo abbastanza consistente da permettere a tutti di intraprendere una carriera universitaria o un'iniziativa imprenditoriale, di concretizzare quei progetti innovativi di cui l'Italia ha un disperato bisogno. Costo della proposta: 8,8 miliardi di euro. Come finanziarla? Con un'imposta progressiva sulle successioni e le donazioni, esentando però i piccoli patrimoni. L'analisi di Morelli parte dall'evidenza della riduzione dei redditi da lavoro, che fa da contraltare a una ricchezza media degli italiani fra le più elevate al mondo. La contraddizione si spiega considerando l'elevato grado di patrimonializzazione: «Gli italiani hanno un'alta propensione al risparmio, un basso livello di indebitamento personale e sono per lo più proprietari di immobili. Detto altrettanto, in Italia per ogni euro guadagnato lavorando, ce ne sono sette di ricchezza accumulata. Nel Regno Unito il rapporto è di uno a sei, in Germania uno a cinque, negli Stati Uniti uno a quattro. Però la ricchezza patrimonializzata passa di padre in figlio ed è mal distribuita: sta per lo più nelle mani dell'uno per cento più ricco della popolazione e nelle tasche degli anziani». Infatti, spiega Morelli, negli ultimi vent'anni il reddito medio di una famiglia di trentenni è sceso da 17 a 14 mila euro, quello degli over 65enni è passato da 15 a 19 mila euro. Non solo. Un'economia basata sulla ricchezza patrimoniale blocca l'ascensore sociale: «Una persona proveniente da una famiglia povera ha una probabilità del 32 per cento di restare nella stessa classe sociale, mentre chi proviene da una famiglia ricca nell'88



per cento dei casi vivrà nella classe medio alta», spiega il ricercatore.

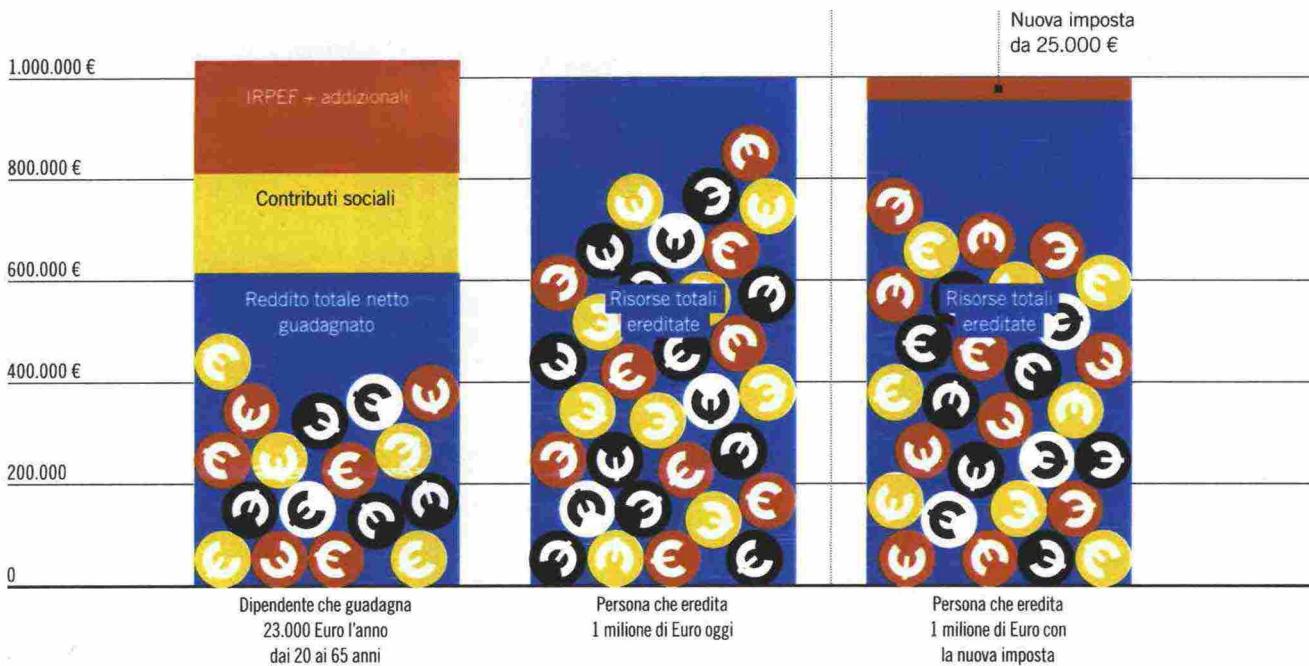
Secondo Morelli non è casuale che le diseguaglianze siano aumentate proprio nel momento in cui i governi dei Paesi ricchi hanno approvato leggi per la riduzione delle imposte su successioni e donazioni in famiglia. In Italia il secondo e il terzo governo Berlusconi, fra il 2001 e il 2006, hanno addirittura abolito l'imposta sulla successione, successivamente reintrodotta, ma in forma minima. Ancora oggi l'imposta è del quattro per cento, ben al di sotto della media Ocse (15 per cento), della Germania (30 per cento) e del 45 per cento della Francia. «La conseguenza è chiara: la ricchezza ereditata dalla famiglia conta sempre di più», dice l'economista, che avanza quindi l'ipotesi di una revisione dell'imposta di successione, attualmente pagata solo per cifre superiori al milione di euro. La proposta del Forum prevede nessuna tassazione per i patrimoni fino a 500 mila euro, un'imposta del cinque per cento tra i 500 mila e un milione di euro, un'aliquota marginale del 25 per cento tra uno e cinque milioni di euro, fino ad arrivare al cinquanta per cento per quelli superiori ai cinque milioni. Lo stesso regime si applicherebbe alle donazioni tra vivi. Una proposta ingiusta? «Un lavoratore che in 45 anni di impiego guadagna complessivamente un milione di euro lordi, versa 400 mila euro fra contributi sociali, Irpef e addizionali e in tasca gli rimangono effettivamente 600 mila euro. Una persona che non ha mai lavorato ed eredita poco meno di un milione di euro paga zero tasse. Con l'introduzione dell'imposta pagherebbe un contributo di 25 mila euro. Non mi sembra una proposta così ingiusta», risponde Morelli.

Il gettito totale sarebbe tra 1,4 e 5,2 miliar-

L'EREDITÀ DI CITTADINANZA: 600 MILA EURO A TUTTI I DICIOTTENNI, COSTO 8,8 MILIARDI. DA FINANZIARE AUMENTANDO LA TASSA DI SUCCESSIONE

Prima Pagina

IL TRATTAMENTO FISCALE DI FAVORE DEI VANTAGGI EREDITATI



→ di di euro a seconda che si includa o meno la rivalutazione delle rendite catastali. «I maggiori introiti servirebbero a coprire il costo di 8,8 miliardi di euro l'anno per l'eredità universale ai diciottenni. Potrebbero usare quei soldi per proseguire gli studi all'università, aprire una startup, investire in corsi di aggiornamento tecnologico, viaggi all'estero», conclude Morelli. In generale servirebbe a dare a tutti i maggiorenni il diritto a costruirsi il proprio futuro. Quello stesso diritto al futuro rivendicato in piazza dalle migliaia di persone che si identificano nel movimento delle sardine, coloro che rifiuggono dalla politica mordi e fuggi in cerca di consensi immediati, fatta di slogan elettorali e soluzioni semplici. Pretendono a una classe politica in grado di realizzare un elenco delle priorità del Paese, utile a invertire quella rotta che da un ventennio sta affossando l'Italia, chiedono un progetto economico e politico in grado di garantire ai cittadini quel livello di qualità della vita, di benessere e sicurezza già stato conquistato dagli altri paesi europei. L'alternativa è assistere a un'implosione del sistema italiano ed europeo, come fa notare il professor Felice Roberto Pizzuti: «All'orizzonte si profila

Foto: XXXXX XXXXX

INGIUSTIZIA EREDITARIA

Dal punto di vista fiscale un lavoratore è fortemente svantaggiato rispetto a chi eredita una consistente somma di denaro. L'introduzione di un nuovo regime tariffario, come quello proposto dal Forum DD intaccherebbe in minima parte la consistenza economica del lascito.

Fonte: elaborazione con dati di reddito ipotetici e tenendo conto dell'attuale regime fiscale sulla tassazione dei redditi, dei lasciti ereditari e dell'attuale regime contributivo. Gli attuali scaglioni Irpef sono stati applicati insieme alle addizionali regionali del Lazio e con addizionali comunali generiche. L'aliquota contributiva a carico del lavoratore è pari a 9,19%.

una bolla finanziaria pronta ad esplodere causata dall'enorme quantità di denaro che non entra nel circuito reale, provocata dall'assenza di politiche espansive, specialmente da parte dei Paesi virtuosi, come la Germania. I Paesi del nord Europa potrebbero concedersi una maggiore spesa pubblica, manca una seria riforma del modello europeo e anche l'Italia, a questo punto, dovrebbe azzardare di più, aumentare l'inflazione per rilanciare l'economia e, perché no, sperimentare un sistema di tassazione dei patrimoni per ridurre le disuguaglianze per nascita». Resta da capire se l'attuale classe politica ha la capacità, il coraggio e il sostegno elettorale per elaborare un progetto di sviluppo del paese di lungo termine. Di sicuro un piano del genere verrebbe nell'immediato stroncato dai politici in cerca di consenso immediato e dai populisti, la contrasteranno a suon di tweet. Ma sarebbe sostenuta da una rinata società civile, pronta a battersi - anche sfruttando i social media - per una politica capace di offrire risposte concrete di lungo corso, per uno di quei progetto che in futuro potrebbe essere ricordato in un capitolo dei libri di storia. ■